

L'INSEGNANTE DI SOSTEGNO: TRE PROPOSTE A CONFRONTO

CLAUDIO BERRETTA *

Da anni si vivono situazioni di disagio ed è ormai chiara la necessità di cambiare qualcosa nell'ambito delle attività di sostegno agli allievi con disabilità.

Le maggiori criticità attualmente presenti possono essere così sintetizzate:

- carenza di insegnanti specializzati (1);
- presenza di molti insegnanti precari con la conseguenza di avere continui spostamenti e scarsa continuità nel lavoro con gli allievi;
- insegnanti curricolari che delegano ai soli insegnanti di sostegno il compito di favorire l'integrazione degli allievi con disabilità;
- allievi con disabilità che vivono situazioni di esclusione trascorrendo la maggior parte del loro tempo lavorando da soli con l'insegnante di sostegno;
- alcuni casi di dirigenti che cercano di disincentivare le iscrizioni di allievi con disabilità, chiedono agli insegnanti di sostegno di fare supplenze per le sostituzioni di colleghi assenti quando dovrebbero invece essere nelle loro

* Insegnante di sostegno, formatore, consulente e facilitatore nell'ambito delle necessità educative speciali e dell'apprendimento cooperativo, docente di laboratorio per la cattedra di Pedagogia Speciale, docente di laboratorio e tutor coordinatore nel Corso di Specializzazione per le Attività di Sostegno, Università degli Studi di Torino, autore di *Professore... lei è felice?*, Aracne Editrice, Roma, 2011 e *BES e Inclusione. Bisogni Educativi "Normalmente Speciali"*, Edizioni La Tecnica della Scuola, Catania, 2013.

(1) Dal 2009, anno di chiusura delle SIS, al 2014, partenza dei nuovi corsi di specializzazione per il sostegno in seguito al DM 30/9/2011.

classi, ignorano le disposizioni relative ai gruppi di lavoro (GLHI, GLHO, GLI) e alla condivisione tra insegnanti di sostegno e insegnanti curricolari della progettazione e della realizzazione di una scuola inclusiva.

Sicuramente occorre intervenire per migliorare la qualità dell'integrazione degli allievi con disabilità e per avere delle scuole più inclusive per tutti.

Dobbiamo però pensare a cambiare radicalmente l'organizzazione delle attività e il ruolo degli insegnanti di sostegno oppure è meglio attuare alcune modifiche alla normativa esistente, per sostenere la sua effettiva applicazione, riconoscendo il suo grande valore e la sua attualità?

Ci troviamo in questo momento di fronte a tre proposte:

A) "L'evoluzione dell'insegnante di sostegno", secondo quanto proposto da Dario Ianes (2014) nel volume così intitolato e già prospettato nel volume di Associazione Treelle, Caritas Italiana, Fondazione Giovanni Agnelli, sugli alunni con disabilità nella scuola italiana (2011). La proposta prevede il passaggio dell'80% degli attuali insegnanti di sostegno agli organici ordinari per compresenze curricolari, mentre il restante 20% diventerebbe un consulente territoriale senza più presenza in classe come titolare. Si prevede inoltre l'abolizione degli effetti scolastici della certificazione sanitaria.

Punti di forza e criticità

La proposta di *evoluzione dell'insegnante di sostegno* è stata già ampiamente analizzata in un mio precedente articolo comparso sul numero 175 di questa rivista. Riassumiamo quindi brevemente gli aspetti più rilevanti.

Questa proposta ipotizza che una compresenza curricolare possa essere più efficace per la diffusione della didattica inclusiva e possa rendere l'insegnante specializzato più simile agli altri insegnanti.

In merito alla figura dei consulenti specialisti si sostiene che un insegnante specialista *trasmetterebbe strategie, metodi, materiali*, aiuterebbe *“nell'applicare metodologie didattiche innovative che gli insegnanti hanno appreso ma nella cui applicazione non si sentono sufficientemente sicuri”* (Ianes 2014 p. 109).

In merito al primo punto penso che un insegnante di sostegno specializzato, dotato di adeguate competenze professionali, passione per il proprio lavoro e costantemente aggiornato, già oggi non venga considerato un insegnante di serie “B”, anzi, spesso è un riferimento per tutta la classe, allievi e insegnanti, assumendo un ruolo di coordinatore pedagogico e di esperto nell'ambito della didattica inclusiva e dei percorsi per l'integrazione. La differenza non credo consista nel fatto di essere insegnanti curricolari o di sostegno, ma nel livello di professionalità espresso, in virtù delle competenze metodologiche, didattiche e relazionali messe in campo.

Per quanto riguarda gli insegnanti consulenti specialisti il dubbio è che il supporto per l'applicazione di metodologie innovative e la consulenza in situazioni di particolare difficoltà si sviluppino meglio se realizzati da parte di consulenti/insegnanti che continuano a lavorare in classe, in una dimensione di *aiuto tra pari*. Dei consulenti che non svolgono più il lavoro in merito al quale dovrebbero fornire la consulenza potrebbero essere considerati poco credibili, in quanto lontani dall'esperienza pratica con tutto il carico di fatica e di consapevolezza della complessità che comporta il lavoro quotidiano in classe.

Gli aspetti più critici sono però forse quelli di tipo organizzativo.

Se l'insegnante specializzato facesse compresenze curricolari esclusivamente insieme a colleghi della propria stessa materia, nella scuola secondaria potrebbe intervenire anche solo due ore settimanali per classe, determinando una poco auspicabile frammentazione, con evidenti

risultati negativi in termini di disorganicità degli interventi e di costruzione della relazione tra insegnante di sostegno e allievo. Se invece fosse presente anche in ore diverse da quelle del suo ambito disciplinare non si potrebbe più parlare di compresenze curricolari. Farebbe l'insegnante di sostegno come adesso, quindi non ci sarebbe motivo di passare negli organici ordinari, mettendo a rischio la sua presenza.

A breve/medio termine sussiste infatti il fondato timore che, in un contesto di continui tagli alla spesa pubblica, si verifichi l'eliminazione di compresenze curricolari di questo tipo, come è già avvenuto, a partire dal 2008, per tutte le altre compresenze, arrivando così sostanzialmente all'eliminazione, di fatto, del sostegno agli alunni con disabilità, affidandosi al fatto che se c'è un insegnante curricolare specializzato non è necessario affiancarlo con un altro insegnante. Ma chi vive la realtà delle classi sa bene che non è possibile seguire adeguatamente un allievo con disabilità e la classe se si è sempre da soli.

Inoltre il trasferimento a servizi di consulenza del 20% degli insegnanti di sostegno determinerebbe una pari riduzione dell'orario attuale delle compresenze fra insegnanti curricolari e insegnanti di sostegno, compresenze già oggi inadeguate a rispondere alle esigenze segnalate nelle diverse realtà territoriali.

B) Proposta di Legge 2444 presentata il 10 giugno 2014 alla Camera dei Deputati, promossa dalle associazioni FISH e FAND. Prevede l'istituzione di ruoli specifici per il sostegno (Art. 4) ed esclude la possibilità di passaggio per mobilità alla cattedra curricolare, come può avvenire attualmente dopo cinque anni di ruolo sul sostegno.

Punti di forza e criticità

La Proposta di Legge 2444 ha il pregio di insistere molto sull'importanza della formazione relativa alla didattica inclusiva per tutti gli insegnanti ed effettivamente questa è una condizione indispensabile affinché si realizzi una vera integrazione in un ambiente inclusivo. Il solo insegnante di sostegno non può realizzare una vera integrazione e creare un ambiente inclusivo. Occorre il coinvolgimento di tutto il consiglio di classe e di tutta la scuola, principi peraltro già contenuti nella Legge 104/92 e nella Legge 517/77.

L'idea di istituire il ruolo ed una specifica clas-

se di concorso per gli insegnanti di sostegno potrebbe inoltre stabilizzare questa figura garantendo agli allievi maggiori possibilità di essere seguiti con continuità dallo stesso insegnante di sostegno per tutto il ciclo scolastico.

Questa scelta potrebbe però marginalizzare ulteriormente la figura dell'insegnante di sostegno e aumentare il meccanismo di delega. Pur prevedendo una formazione obbligatoria per tutti i docenti (Art. 5 Comma 5) sulla didattica inclusiva (che in ogni caso è una questione che dovrà essere affrontata nell'ambito della contrattazione sindacale) potrebbe esserci una divisione più netta tra insegnanti curricolari e insegnanti di sostegno che hanno seguito un percorso formativo molto diverso: laurea magistrale in pedagogia e didattica speciale. L'insegnante di sostegno rischia così di essere considerato ancor più di oggi, come un assistente personale dell'allievo con disabilità, piuttosto che come un collega contitolare della classe, mentre è fondamentale, per una effettiva integrazione, che sia percepito dagli altri insegnanti e dagli allievi come un insegnante della classe a tutti gli effetti.

Inoltre, perché ribadire per legge (Art. 1 Comma 3b e Comma 4) l'esclusione degli allievi con sindrome dell'attenzione e dell'iperattività dalla possibilità di avere un insegnante di sostegno specializzato senza prevedere risorse alternative?

In altri paesi il trattamento dei bambini iperattivi è prevalentemente farmacologico. In Italia fortunatamente non è così, ma in alternativa dobbiamo offrire un approccio di tipo pedagogico sostenuto da risorse adeguate. Non si può pensare che un PDP risolva il problema.

C) Proposta delle cattedre miste, emersa in particolare sul web da parte di alcuni insegnanti come Paolo Fasce e sostenuta anche dal sottoscritto in alcuni articoli (2) e libri (Berretta 2011 e 2013) con sfumature diverse. La mia versione della proposta prevede quanto segue: invece degli attuali cinque anni di obbligo di permanenza sul posto di sostegno potrebbe essere stabilita una permanenza per dieci anni in cui, nel secondo quinquennio, (ma con obbligo di terminare il ciclo scolastico degli allievi che si stanno

(2) Berretta C. "Venti anni dopo la Legge 104, l'insegnante di sostegno è ancora utile?", *Handicap & Scuola*, n° 163 Anno XXVII maggio-giugno 2012.

Berretta C. "L'integrazione e l'insegnante di sostegno. Cosa cambiare?", *Handicap & scuola*, n° 175, Anno XXIX, giugno 2014.

seguendo) si possa svolgere metà dell'orario di servizio come insegnante curricolare e metà come insegnante di sostegno.

Punti di forza e criticità

Questa proposta potrebbe essere una scelta intermedia tra la scomparsa dell'attuale figura dell'insegnante di sostegno e il delinearsi del percorso di questi insegnanti come professione separata da quella degli insegnanti curricolari.

Una soluzione che potrebbe indurre molti insegnanti a non abbandonare il ruolo di insegnante specializzato, grazie alla possibilità di occuparsi anche delle discipline per le quali si sono laureati e per le quali hanno speso tante energie. Permetterebbe inoltre agli insegnanti di sostegno di essere più integrati nel gruppo dei docenti: un insegnante che svolge entrambi i ruoli potrebbe infatti essere riconosciuto più facilmente come interlocutore dagli altri insegnanti curricolari e, quando è in classe come insegnante curricolare, potrebbe interagire meglio con gli insegnanti di sostegno.

Magari così tanti altri arriverebbero a dire, insieme a Carlo Scataglini: "Io non cambio mestiere" (Scataglini 2012).

La gratificazione e l'arricchimento professionale derivante da una tale situazione potrebbe costituire un vantaggio per tutti gli insegnanti e per tutti gli allievi, favorendo anche il diffondersi di pratiche di didattica inclusiva ed una maggiore attenzione agli allievi con difficoltà, grazie alla più stretta interazione tra insegnanti curricolari e di sostegno.

Gli aspetti critici di questa proposta potrebbero essere in primo luogo una maggiore difficoltà nell'organizzazione degli orari e in secondo luogo il fatto che comunque dopo dieci anni subentra il rischio di fuga verso l'insegnamento curricolare.

Per quanto concerne il primo punto bisogna dire che già ora le scuole affrontano difficoltà ben maggiori relative all'organizzazione degli orari a causa di insegnanti con spezzoni di cattedre tra varie scuole, che potrebbero essere eliminati se venissero applicate le normative già esistenti in merito all'organico funzionale, (a cominciare dalla L. 662/1996) (3) e venissero

(3) Legge 662, 23 dicembre 1996, *Misure di razionalizzazione della finanza pubblica*, Art. 1, Comma 71, "... i provveditori agli studi determinano la dotazione di ciascuna scuola e istituto di istruzione nonché le dotazioni organiche provinciali, per ciascun grado di scuola, necessarie per la diffusione e lo sviluppo dell'innovazione, della sperimentazione, dei programmi di prevenzione e recupero della dispersione scolastica, degli interventi di supporto e valutazione dei processi formativi ...".

assunti gli insegnanti necessari secondo le normative europee. Non dovrebbe quindi essere così difficile organizzare cattedre e orari considerando anche l'esistenza di un organico funzionale.

In merito al secondo punto penso che in dieci anni ci sia il tempo di formare altri insegnanti e comunque ritengo che gli abbandoni delle cattedre di sostegno potrebbero essere nettamente inferiori grazie alla possibilità di poter insegnare anche la propria materia. In ogni caso sarebbe importante stabilire la necessità di concludere il ciclo scolastico degli allievi che si stanno seguendo per poter realizzare l'eventuale passaggio alla cattedra curricolare.

Conclusioni

Per concludere penso che la proposta delle cattedre miste potrebbe essere quella più facilmente realizzabile e quella potenzialmente più efficace, ma in ogni caso ritengo indispensabile un'approfondita riflessione, che tenga conto di punti di vista diversi per non rischiare di peggiorare una situazione già difficile, derivante non tanto dall'inadeguatezza dell'attuale normativa, quanto piuttosto dalla sua mancata applicazione.

Occorre infine però sempre ricordare che per una scuola che funziona occorrono edifici, insegnanti e risorse per materiali, attrezzature e attività di miglioramento dell'offerta formativa.

Il nostro lavoro è infatti spesso fortemente ostacolato da scuole che crollano a pezzi e prive di sistemi per il superamento delle barriere architettoniche, da insegnanti che cambiano scuola ogni anno (e persino a metà anno) e dalla carenza di fondi per organizzare attività di recupero e potenziamento, acquistare attrezzature (p. es. informatiche) e procurarsi cartelloni, matite, libri. Urgentissimo è quindi occuparsi di edilizia scolastica, risolvere il problema del precariato - come peraltro siamo obbligati a fare dalle disposizioni europee - e ritrovare le risorse per il funzionamento delle scuole.

Tutto ciò dovrebbe essere considerato un insieme di banalità ed invece è sempre necessario ribadirlo, data la situazione di totale deprivazione di risorse umane e materiali nella quale ci troviamo quotidianamente a scuola.

Supponendo comunque l'esistenza di scuole sicure e adeguate, insegnanti stabili e in numero sufficiente e risorse, penso che il cardine del problema sia la formazione, l'aggiornamento e la responsabilizzazione di tutte le figure educa-

tive: dirigenti, insegnanti curricolari, insegnanti di sostegno, educatori, assistenti, personale non docente.

In particolare occorre sottolineare l'importanza della formazione e della responsabilizzazione dei dirigenti, affinché ci sia un'effettiva realizzazione della normativa relativa all'integrazione e all'inclusione, per evitare quelle deprecabili e illegittime situazioni di scuole che respingono, con metodi più o meno espliciti, le iscrizioni di allievi con disabilità o con altri bisogni educativi speciali, che utilizzano costantemente gli insegnanti di sostegno come supplenti e dimenticano che essi sono contitolari delle classi, che tengono gli allievi con disabilità fuori dalle classi, in apposite aule segreganti, a svolgere attività riservate solo a loro e che ostacolano le proposte rivolte alla costruzione di contesti inclusivi.

Se i dirigenti fossero considerati responsabili della creazione e del corretto funzionamento dei GLH di istituto e dei GLH operativi, nonché della stesura e della realizzazione dei PEI con il coinvolgimento di tutti gli insegnanti curricolari, attraverso l'attuazione di buone pratiche di didattica inclusiva, la qualità dell'integrazione sarebbe probabilmente ad un livello decisamente superiore.

Una buona formazione per tutti e una maggiore responsabilizzazione dei dirigenti favorirebbero probabilmente la diffusione di quella cultura dell'integrazione e dell'inclusione che può aiutare a comprendere come la diversità non sia una minaccia, ma una risorsa preziosa per ogni allievo e per ogni persona appartenente a quella comunità di apprendimento che dovrebbe essere la scuola.

BIBLIOGRAFIA

1. Associazione Treelle, Caritas Italiana, Fondazione Agnelli (2011), *Gli alunni con disabilità nella scuola italiana: bilancio e proposte*, Trento, Erickson.
2. Berretta C. (2011), *Professore... lei è felice?*, Per una scuola di tutti: racconti e riflessioni, Roma, Aracne Editrice.
3. Berretta C. (2013), *BES e Inclusione. Bisogni educativi "Normalmente Speciali"*, Catania, Ed. La Tecnica della Scuola.
4. Ianes D. (2014), *L'evoluzione dell'insegnante di sostegno*, Trento, Erickson.
5. Lodolo D'Oria V., *Scuola di follia*, Roma, Armando Editore, 2005.
6. Scataglini C. (2012), *Il sostegno è un caos calmo e io non cambio mestiere*, Trento, Erickson.